

BUCO SANITÀ: MARSILIO TIRA FUORI CONIGLIO DA CILINDRO, “490 MLN DA PAY BACK, TRATTATIVE IN CORSO”

26 Maggio 2025



L'AQUILA - “Lavoriamo ad ottenere ben 490 milioni di euro di crediti del pay back dei dispositivi medici, da parte delle aziende fornitrici. E' in corso una transazione e il ministro Giorgetti ha dato apertura per arrivare allo sblocco”.

Per la super indebitata sanità abruzzese, che ha già dovuto impegnare 113 milioni di euro per coprire il buco del 2024, con prospettive molto fosche anche per il 2025 - si parla già di un passivo di 100 milioni -, potrebbe arrivare, come manna dal cielo, come un coniglio tirato fuori dal cilindro, una svolta. A rivelarlo è stato il presidente della Regione, Marco Marsilio, di Fdi.

Abruzzoweb pubblica la terza puntata dedicata al suo lungo intervento nella ultima seduta del consiglio regionale, durante il quale il presidente, oltre ad aprire al confronto con le opposizioni ha accusato queste ultime di fare “sciaccallaggio” politico sulle politiche sanitarie.

In questo passaggio il presidente si è invece mostrato ottimista di risanare un buco preoccupante, per lui sotto la media delle altre regioni, con il pay back ma anche con il maggiore gettito nella nuova ripartizione del Fondo sanitario nazionale, battaglia che lo vede alla testa delle regioni più piccole e meno densamente popolate, che chiedono diversi criteri di suddivisione, non più prevalentemente pro capite, visto che gli attuali favoriscono oltremodo regioni del Nord, come innanzitutto Lombardia, Veneto ed Emilia Romagna.

Il pay back per la “realizzazione e fornitura di dispositivi medici”, giova ricordare, è un meccanismo imposto dal governo di Matteo Renzi nel 2015, con la legge 125, che prevede la restituzione - da parte delle aziende del comparto sanità - dell'importo pari al 50% delle spese in eccesso effettuate dalle singole Regioni, per l'acquisto tramite gara di tali dispositivi. L'articolo 9 ha imposto in particolare alle aziende fornitrici di concorrere al ripianamento dell'eventuale superamento del tetto di spesa regionale.

Il 7 maggio scorso, il Tar del Lazio ha respinto i ricorsi presentati dalle aziende contro una misura che definiscono devastante per la loro tenuta economica, confermando la sentenza della Corte costituzionale che ne aveva riconosciuto la legittimità.

Ha dunque spiegato Marsilio, “sui primi quattro anni, dal 2015 al 2018, grazie al governo di Giorgia Meloni sono stati sbloccati 2 miliardi, e uno è stato già riscosso l’anno scorso”.

All’esito positivo al Tar, prosegue il presidente, “stiamo negoziando una transazione, per ottenere i residui 4,5 miliardi per le annualità dal 2019 al 2024”, confermando il pieno appoggio del ministro dell’Economia ministro Giancarlo Giorgetti.

Questo significa quantifica Marsilio, “che l’Abruzzo può vantare circa 490 milioni di euro aggiuntivi, per la sua spesa sanitaria, visto che basta moltiplicare per due e mezzo i 140 milioni ottenuti sui 2 miliardi del quadriennio 2015 – 2018. Questo significa che abbiamo accumulato 130 milioni di debito negli ultimi due anni quando ne abbiamo 490 milioni di crediti non riscossi e accumulati nel tempo, e poi certo che arriva un momento in cui si crea il punto di rottura. Il conto da qualche parte si paga”.

Un aiuto all’Abruzzo, era arrivato anche con il versamento nelle casse regionali di circa 22 milioni, grazie al meccanismo, molto simile del pay back farmaceutico, grazie ad un emendamento dei senatori abruzzesi di Fdi Etel Sigismondi e Guido Liris, che ha determinato una più equa ripartizione tra le Regioni, con condizioni più favorevoli per l’Abruzzo. E anche quei 22 milioni sono andati a rimpinguare le risorse utilizzate per far fronte al deficit sanitario.

Sul pay back dei dispositivi medici però c’è un durissimo scontro in corso: ha tuonato all’indomani della sentenza del Tar la Fifo Sanità Confcommercio: “il pay back genererà una crisi senza precedenti da un punto di vista economico, occupazionale e sanitario. Rischiano il fallimento oltre 1.400 aziende e il licenziamento 190mila addetti ai lavori. Verrà meno una gran parte della fornitura agli ospedali di dispositivi medici anche salvavita come stent, valvole cardiache e quant’altro. Ci chiediamo come il personale sanitario riuscirà a garantire le regolari cure ai cittadini negli ospedali”.

E ancora, “non possiamo garantire l’approvvigionamento di materiali essenziali quando lo Stato pretende di far pagare alle imprese miliardi di euro per inefficienze imputabili alle proprie Regioni”.